



Caltanissetta. Il sostituto Tescaroli, con gli altri giudici che indagano sui «mandanti occulti» delle stragi, a un passo dalla fine dell'inchiesta: «Siamo arrivati in alto». Il movente? Si punta su mafia e appalti, su «tangentopoli», sui contatti con Di Pietro

Falcone, una «regia» per due attentati

I pm: Capaci e Addaura verità vicina

CALTANISSETTA. (gm) «Attezzionati»: è il termine usato dai magistrati nisseni per indicare una decina di personaggi indagati per la strage di Capaci. Non personaggi qualunque dell'universo mafioso, non «picciotti» che hanno collaborato alla fase esecutiva della strage. Gli «attezzionati» sono i presunti «mandanti dal volto coperto». Allora ci siamo, il quadro è chiaro? È cauto il sostituto procuratore Luca Tescaroli. Lui che da giovane magistrato, appena giunto a Caltanissetta è stato catapultato sull'indagine relativa alla strage di Capaci, ne ha imparato di cose. Innanzitutto a lavorare in silenzio.

Ma qualcosa negli ultimi tempi è cambiato. La conclusione del processo sulla strage, dove alla sbarra vi erano l'intera «cupola» e i «macellai» di Capaci, gli ha permesso, insieme ad altri magistrati, di dedicarsi anima e corpo all'inchiesta cosiddetta parallela, quella sui «mandanti occulti». Due i campi di lavoro: «Capaci» ed «Addaura». Due inchieste con diversi denominatori comuni. Uno naturalmente l'obiettivo, il giudice Giovanni Falcone; il secondo gli esecutori, gli uomini d'onore di Cosa nostra; il terzo, i mandanti. E qui le parallele, a dispetto delle leggi della geometria, convergono. Sarebbero gli stessi. Almeno è questo il primo risultato dell'indagine della Procura di Caltanissetta.

Il sostituto Tescaroli questa volta accenna a qualcosa, solo un accenno però: «Abbiamo "attezzionato" una decina di persone». E alla domanda su che livelli siano arrivate le indagini alza gli occhi verso il soffitto e con il braccio in avanti e il palmo della mano rivolto verso il lampadario afferma: «In alto, molto in alto». Insistiamo e facciamo anche delle ipotesi. Collegiamo il fallito attentato all'Addaura con la strage di Capaci, e poi ancora con la strage di

Il cerchio è ristretto a una decina di persone. C'è pure il dossier di accuse del professore Giaccone

via D'Amelio e chiediamo se si tratta della stessa mente. Risposta lapidaria: «È possibile», ma questa volta gli scappa anche un sorrisetto e la testa si abbassa e si alza velocemente.

Insistiamo ancora, ma possiamo soltanto avere piccole indicazioni, come quella che l'indagine è andata a ritroso, sino a giungere alle dichiarazioni, che fecero scandalo, dell'ex sindaco di Baucina, il professore Giuseppe Giaccone. I magistrati nisseni appaiono convinti che tutto ebbe inizio da quelle confessioni, poi ritratte, sugli intrecci tra mafia e appalti, sui quali per primo



Tescaroli e, accanto al titolo, Falcone

il professore Giaccone si soffermò. Lo "scandalo" sul mondo degli appalti scoppiò nell'estate dell'89, ma pare che già in primavera Falcone si interessò a quelle dichiarazioni, che erano ancora ipotesi. Falcone cominciò a scavare e per lui vennero preparati 58 candellotti di esplosivo, piazzati all'Addaura.

Per Falcone vennero tempi duri. Lo scontro al Palazzo di Giustizia di Palermo, il trasferimento a Roma, dove ricomincia a tessere la tela di quella indagine. E allora si incontra con il generale Mario Mori e il maggiore Giuseppe De Donno che su mafia e appalti lavorano

da tempo. Ma fa di più. Nel febbraio del '92 scoppia Tangentopoli e quelle società di cui aveva parlato Giaccone sono investite da un uragano. Stringe i contatti con Antonio Di Pietro e diventa ancor più pericoloso. I «potentati» non possono rischiare ancora e il 23 maggio del 1992, sull'autostrada Punta Raisi-Palermo, si sbarazzano di lui. Ma c'è un amico e collega, Paolo Borsellino, che intuisce, forse lo stesso Falcone gliene aveva parlato, e si incontra anch'egli con Mori, con De Donno e con Di Pietro. Anche lui diventa pericolosissimo e incontra la morte il 19 luglio di quell'anno, dopo 57 giorni. Era stato lo stesso Borsellino ad intuire che quell'indagine portava ad una condanna a morte e ai suoi collaboratori aveva detto: «Facciamo in fretta, il tritolo per me è già arrivato».

A distanza di quasi sei anni da quelle stragi e a quasi nove da quella prima indagine firmata Falcone forse qualcosa si comincia a delineare. Certo i processi già svolti o quelli in fase di attuazione hanno portato dietro le sbarre molti di quelli ritenuti gli esecutori o i mandanti interni a Cosa nostra, ma chi tirava le fila è rimasto fuori. Ma quel sorriso del sostituto Tescaroli, quell'accenno, quei gesti valgono più di ogni parola: «Forse riusciremo a raccogliere i frutti prima di quanto possiate immaginare».

Giuseppe Martorana

Mafia, l'ex giudice Carnevale chiede ai pm il rito abbreviato

PALERMO. Corrado Carnevale, l'ex presidente della prima sezione della Cassazione del quale la Procura di Palermo ha chiesto il rinvio a giudizio per concorso in associazione mafiosa, vuole il rito abbreviato. I suoi difensori (gli avvocati Giuseppe Giansi, Raffaele Bonsignore e Salvino Mondello) hanno chiesto al gip Bruno Fasciana il procedimento con il rito alternativo senza altri approfondimenti dibattimentali. «Dopo cinque anni di indagini - sostiene l'avvocato Bonsignore - siamo in condizione di affrontare con tranquillità il procedimento con un esito, a nostro avviso, favorevole». I legali di Carnevale hanno già presentato la richiesta ai pubblici ministeri Guido Lo Forte e Gaetano Paci, che dovranno formulare il loro parere.

Marasà, i pm cambiano accusa: concorso esterno con i boss

PALERMO. La procura di Palermo ha riformulato il capo di imputazione nei confronti dell'avvocato Franco Marasà che era indagato per favoreggiamento continuato e aggravato nei confronti di alcuni esponenti della famiglia mafiosa di Santa Maria del Gesù: il penalista è ora indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. Marasà ha chiesto, nei giorni scorsi, di essere messo a confronto con i suoi accusatori. Il procuratore aggiunto Guido Lo Forte e i sostituti Roberto Scarpinato e Gaetano Paci hanno fissato il primo interrogatorio per sabato. La procura ha inoltre chiesto al consiglio dell'ordine degli avvocati di aprire un procedimento disciplinare nel con-